

Incontro "Associazione Amici di Eugenio Corecco, Vescovo di Lugano" Breganzona-Lucino, 7 ottobre 2018

27ª Domenica del Tempo Ordinario (B)

Lectures: Genesi 2,18-24; Ebrei 2,9-11; Marco 10,2-12

"Per la durezza del vostro cuore Mosè scrisse per voi questa norma".

Il Vescovo Eugenio doveva vibrare a queste parole in cui Gesù si faceva maestro di diritto canonico matrimoniale ante litteram. Anche se qui Gesù parla di una norma che Lui è venuto a superare riportando l'attenzione al vero problema che Mosè tentava di arginare senza risolverlo: il fatto che la divisione fra le persone, persino la divisione fra coloro che, come marito e moglie, dovrebbero essere più uniti, nasce dalla durezza di cuore. La durezza di cuore, e non la legge di Mosè, rompe l'unione, rompe l'appartenenza a cui siamo destinati gli uni nei confronti degli altri fin dal principio, come l'uomo e la donna sono creati da Dio per essere "non più due, ma una sola carne". L'essere umano è creato per appartenere personalmente ed esclusivamente ad un altro, e il matrimonio è come il paradigma originale della vocazione universale alla comunione, anche di chi non si sposa.

Gesù ci fa dunque capire che ciò che più si oppone alla pienezza della nostra umanità e del nostro destino è la durezza di cuore. Là dove l'umanità non è vissuta secondo il disegno buono di Dio, originale e definitivo, in qualsiasi ambito dell'umana esperienza, sempre dovremmo lasciarci dire dal Signore che il nocciolo del problema è la durezza di cuore, la durezza del *nostro* cuore.

Questo giudizio però non deve bloccarci, come se Gesù mettesse sulle situazioni umane che viviamo una pietra irremovibile. Se Gesù ha detto questo ai farisei era per aiutarli a fare un cammino, e per iniziare dal punto giusto, dalla realtà e non dalle teorie o dalle regole, un processo di vita nuova.

Ma uno che riceve da Cristo la rivelazione della sua durezza di cuore come vera ragione del problema che vive, del problema che ha o del problema che è, cosa deve fare? Il primo passo dovrebbe essere quello di chiedersi cosa può liberare il cuore da questa durezza, cosa può scioglierlo, renderlo tenero. E la risposta, i farisei avrebbero potuto e dovuto trovarla già nell'Antico Testamento, per esempio nel profeta Ezechiele:

"Vi darò un cuore nuovo, metterò dentro di voi uno spirito nuovo, toglierò da voi il cuore di pietra e vi darò un cuore di carne. Porrò il mio Spirito dentro di voi e vi farò vivere secondo i miei precetti e vi farò osservare e mettere in pratica le mie leggi." (Ez 36,26-27)

Ciò che risolve la durezza del nostro cuore, questa durezza che sempre conduce alla divisione, all'esclusione dell'altro, all'estraneità, persino con chi ci dovrebbe essere più intimo, più caro e amico, è solo una grazia, un dono dello Spirito Santo che ci renda docili alla volontà buona e di comunione di Dio. Lo Spirito è capace di restituirci alla tenerezza di carne della nostra umanità, quella che l'orgoglio, l'egoismo, o la paura, fossilizzano, fanno diventare rigida e dura come la pietra.

Ma c'è una ragione che ci fa temere di rinunciare alla rigidità del nostro cuore: il fatto che un cuore di carne è un cuore che si ritrova esposto ad essere ferito. Spesso il cuore si indurisce e si chiude all'amore perché solo una ferita ultimamente permette la comunione. Senza la ferita al costato, Adamo non avrebbe superato la sua solitudine, non avrebbe sperimentato la gioia di ritrovare se stesso nel dono della donna e alla donna. Però, prima del peccato Adamo sperimentò questa ferita nel sonno, senza coscienza e senza dolore. Dopo il peccato, Cristo Redentore è venuto a mostrarci che il disegno di comunione che Dio ha pensato per dare pienezza all'uomo si compie in un cuore che si lascia ferire, perché solo la sofferenza che ama vince il male che la provoca.

Come lo abbiamo ascoltato dalla lettera agli Ebrei: "Conveniva infatti che Dio – per il quale e mediante il quale esistono tutte le cose, lui che conduce molti figli alla gloria – rendesse perfetto per mezzo delle sofferenze il capo che guida alla salvezza."

Nulla conviene a Dio e a noi, nulla conviene alla realtà tutta, nulla conviene all'umanità, più della Croce di Cristo in cui Dio ha deciso di esprimere la perfezione eterna del suo amore. Il Figlio ha accettato di essere "reso perfetto" nel farsi capo che, soffrendo per noi e con noi peccatori, ci conduce alla salvezza.

Dio non è duro di cuore. Dio è "mite ed umile di cuore" (Mt 11,29), di una tenerezza infinita. Ed è più geloso della sua perfezione di misericordia che di ogni altra divina perfezione.

Gesù sempre era all'erta per scoprire fra gli uomini l'immagine del suo proprio cuore come pienezza di umanità. Le trovava negli umili, nei sofferenti, in chi amava fino a soffrire, in chi creava comunione col sacrificio del perdono e del servizio umile. Ma, soprattutto, Gesù trovava l'immagine riflessa del suo cuore nei bambini. Il bambino non è duro di cuore, e per questo un bambino per natura è aperto alla comunione, all'abbraccio che benedice la sua vita, che benedice quello che è, la fragilità che è.

Proprio in questi giorni, al Sinodo dei Vescovi, si sentiva forte la ferita di tanta infedeltà della Chiesa all'amore di Cristo per tutti i giovani del mondo, e per la distanza che la maggior parte dei giovani, coscientemente o inconsciamente, percepisce nei confronti della Chiesa. È come se di fronte al mondo d'oggi risuonasse di nuovo, e ben più drammatico, il rimprovero di Gesù ai discepoli per il loro tentativo, così assurdo, così incosciente del mistero di Cristo, di allontanare da Lui i bambini, i giovani. Ma se, come gli apostoli, accogliamo con umiltà la ferita di questa correzione, lo Spirito Santo si sentirà di nuovo libero di donarci la tenerezza di cuore che trasmette ai giovani, e a tutti, l'abbraccio del Nazareno.

Il Vescovo Eugenio – molti di noi lo hanno sperimentato –, non ha mai allontanato dai giovani l'abbraccio di Cristo. Se ne è fatto al contrario un sollecito e appassionato strumento: lo ha incarnato. Ed è questo che è sempre urgente imparare ricordando il dono della sua vita.

Fr. Mauro-Giuseppe Lepori, Abate Generale OCist